

Finalmente esclusa l'ipotesi di mettere in vendita l'azienda trasporti pubblici

Atap salva ma economicamente più debole

Una cosa è certa: quando il presidente della Provincia Ramella Pralungo ha declinato la nuova posizione dell'ente e la non necessità di vendere Atap, ci ha fatto tirare un sospiro di sollievo.

Il tentativo di vendita, andato fortunatamente a vuoto, era stato un colpo duro che aveva gettato nella preoccupazione i 220 dipendenti della ditta di trasporto delle Province di Biella e Vercelli, già pesantemente colpiti da diverse situazioni critiche. Prima di tutte le dure conseguenze dei tagli al trasporto, imposte dalla Regione Piemonte. Una situazione che si era superata solo col taglio degli stipendi.

L'azienda provò tra l'altro ad effettuare un ulteriore risparmio aprendo una procedura di mobilità collettiva per dieci persone, chiusa poi senza licenziamenti in Regione grazie all'opposi-

zione di Filt Cgil, Fit Cisl e Ugltrasporti.

Poi era subentrata la vicenda della gara d'appalto di Vercelli: gara iniziata nel 2014 e che ancora oggi tra ricorsi e controricorsi non è ancora stata definita e speriamo non lo sia mai, qualunque sia la cordata vincente.

Chiusa la vicenda della vendita non c'è stato certo il tempo per provare ad assaporare nemmeno l'idea di entrare in una fase di maggior serenità.

Infatti il debito della Provincia è ancora consistente e nella spalmatura sui sette prossimi anni la parte del leone per il 2017 e il 2018 la farà Atap. Infatti è stato approvato dall'assemblea dei soci che Atap ridistribuisca loro 1,5 milioni di euro; all'Ente di Ramella Pralungo andranno nei prossimi due anni circa 500 milioni di utilizzo per finanziare il piano di rientro.



Al netto delle spiegazioni tecniche prontamente date, i soldi a riserva sono dei soci e non sono per nulla utilizzabili per finanziare i contratti aziendali.

L'amarrezza per i dipendenti di Atap è tanta e ci si sente come se la diligenza fosse stata assaltata... Il problema è che l'attacco è arrivato dalle Giubbe Blu.

Ormai la decisione è presa e i soldi saranno spartiti. La lettera che i sindacati aziendali hanno scritto ai soci non ha ricevuto ad oggi alcuna risposta, non c'è stato alcun

ripensamento sulla scelta, nessun socio ha rinunciato alla propria quota e a quanto pare nessun mandato è stato dato al CdA per riaprire una trattativa per il rinnovo del contratto aziendale che da mesi è inchiodata a causa della presunta "scarsità di risorse" dichiarata dall'azienda stessa.

A lavoratori e sindacati restano per ora solo dubbi. Come esce l'azienda dopo questa azione di alleggerimento? Sarà in grado di sostenere le gare di quadrante che sono alle porte? Sarà in grado di sostenere investimenti straordinari come quelli che potrebbe richiedere la gara d'appalto o ordinari come il dover mantenere un parco macchine sicuro e non vetusto? Avrà l'azienda la liquidità utile a superare la tradizionale lentezza degli Enti concedenti (oggi Agenzia della mobilità) nel

retribuire il servizio svolto? Possibile che nessuno si senta in dovere di dare un segnale di riconoscenza a quelle lavoratrici e a quei lavoratori che rinunciando ad una parte significativa del proprio salario aziendale hanno permesso di mantenere in equilibrio il bilancio aziendale, senza dover attingere a quella riserva che oggi pare essere essere abbastanza corposa da essere ridistribuita tra i soci?

Le lavoratrici e i lavoratori di Atap meritano qualche risposta e qualche garanzia. Si firmi innanzitutto un contratto aziendale che riporti i livelli salariali il più possibile vicini a quelli ante 2014, dando un segno tangibile che la situazione aziendale è di stabilità non solo per i soci, ma anche per i dipendenti. Si scongiuri ogni tentativo di ristabilire la riserva facendone pagare il prezzo nuovamente ai

dipendenti.

Si creino nuove occasioni di investimento, ad esempio utilizzando i risparmi annunciati dalla trasformazione della funicolare in ascensore inclinato per finanziare nuovi servizi urbani e lo stesso si faccia con le risorse liberate dallo spostamento dell'Istituto alberghiero da Trivero Caulera a Mosso Santa Maria.

Sarebbe inoltre apprezzabile un impegno di tutti i soci a non procedere ulteriormente con la vendita delle quote, perché abbiamo sentito diversi amministratori dirsi dispiaciuti per la rinuncia a vendere, con quel milione e mezzo in meno che abbassa la valutazione dell'Azienda.

E' arrivato il momento per la politica di prendersi a cuore anche il destino delle lavoratrici e dei lavoratori di Atap.

Lorenzo Boffa Sandalin

Scuola: meno risorse per l'istruzione tecnica superiore

66.969 firme raccolte per "sbloccata"

Il 21 giugno la Fie ha consegnato alla ministra Fedeli 66.969 firme, raccolte a partire dal mese di gennaio, in cui si chiede al Governo di sbloccare organici e supplenze del personale Ata della scuola.

Fino ad oggi le richieste sono cadute nel vuoto a prescindere dall'aggravio dei carichi di lavoro del personale, dai disagi che ricadono automaticamente sulla scuola, dagli stessi problemi di sicurezza di

ragazze e ragazzi. Di qui la raccolta delle firme per dare forza alle richieste e creare una adeguata mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori Ata che, in occasione della consegna delle firme hanno dato vita a una dimostrazione sulle condizioni in cui lavorano.

La prima e più urgente

richiesta è che vengano reintegrati, da subito, i 2.020 posti tagliati, abolendo il divieto che impedisce di sostituire chi è assente dal lavoro, in cui si aggiunge disagio ad una condizione già compromessa.

Intanto si è venuto a sapere che il Decreto legge 50/17, definitivamente convertito

in legge nel mese di giugno taglia di circa 550 mila euro, per l'annualità 1917 le risorse destinate all'istruzione tecnica superiore (ITS) che passano dai 12.821.219 a 12.293.616 euro.

Tutto questo mentre a parole si era riconosciuta l'importanza strategica, per lo sviluppo economi-

co nazionale, di investire sulla formazione tecnica superiore e si erano assunti solenni impegni. Al contrario si taglia ancora. Quanto continua a vedersi della cosiddetta riforma della "buona scuola", oltre alla correzione delle storture più evidenti, è la logica dei tagli e dei ridimensionamenti.

Fie Cgil, come ha sempre fatto, non mancherà di perdere di vista uno solo dei tavoli di confronto su un contenzioso che riguarda un buon rinnovo del contratto, il completamento degli organici e la soluzione complessiva delle stabilizzazioni per tutto il personale docente e tecnico, insieme al rilancio di una riforma "in crescita" con la partecipazione e il concorso attivo di tutti i protagonisti della vita scolastica.

Assemblea nazionale lavoratori igiene ambientale

Firmato il nuovo contratto nazionale che esclude il jobs act. Verso le elezioni delle Rsu e Rl.ssa

E' con l'obiettivo di rinnovare le rappresentanze dei lavoratori e della sicurezza che ci siamo ritrovati in oltre 200 lavoratori del settore, a Roma, alla presenza della segretaria nazionale della Fp Cgil Serena Sorrentino.

Molti sono stati i contributi dei lavoratori e diversi gli spunti proposti: dalla sicurezza sul luogo di lavoro, alla difficoltà insita nel lavorare in appalto, con continue successioni nella

gestione del servizio; dal salario oggetto di dumping per l'inappropriato utilizzo di contratti non di settore, alla questione pensioni che è problema fortemente sentito da operatori che lavorano in situazioni di forte disagio.

Alcune testimonianze hanno portato esempi di aziende virtuose, di realtà in cui le imprese dell'igiene ambientale sono un'eccellenza locale che consente di raggiungere obiettivi di

differenziata invidiabili e la ripartizione dei costi con modalità puntuali, con la cittadinanza soddisfatta del servizio ed operatori orgogliosi del loro lavoro.

In altre situazioni era tangibile il disagio dei lavoratori, tenuti ad operare senza gli opportuni strumenti, con automezzi non adeguati, spesso vetusti al punto da compromettere la sicurezza di operatori ed utenti.

Tutte le testimonianze ave-

vano comunque un preciso e comune obiettivo: quello di dare, il prossimo autunno, voce e rappresentanza ai lavoratori del comparto. Lavoratori che la scorsa estate hanno visto siglare un contratto da cui emerge, sulle modalità di rinnovo, la mancata comunicazione ai lavoratori e l'ampliamento dell'orario di lavoro da 36 a 38 ore settimanali. Tuttavia è lo stesso contratto che ha retto, prima di tanti accordi

finora rinnovati, all'introduzione del Jobs act, garantendo la tutela reintegratoria in caso di licenziamento; un accordo che ha rimesso in moto la contrattazione a livello aziendale, fornendo alle Rsu gli strumenti per riprendere il negoziato anche sul tema dell'organizzazione del lavoro.

Nelle conclusioni della mattinata dei lavori la segretaria ha significativamente affermato: "Etica, passione

e valori. Sono questi gli elementi che ci fanno fare la differenza, la bella differenza. Grazie soprattutto alle lavoratrici e ai lavoratori, alla loro generosità, con cui dimostrano ogni giorno, tutti i giorni, di essere sentinelle della legalità, educatori della civiltà. Votiamo i candidati della Fp Cgil perché con noi c'è una bella differenza."

Ora tocca a noi tutti.

Lucia Marinoni

La Cgil di Foggia si oppone alla rimozione della lapide dedicata a Giuseppe Di Vittorio a Rodi Garganico. "Il 3 novembre prossimo - spiega il sindacato in un comunicato - saranno passati 60 anni dalla scomparsa del padre del sindacalismo italiano. Il 21 giugno, presso una sala del Senato della Repubbli-

Un tricolore indossato male

ca, si terrà il convegno "Giuseppe Di Vittorio e la voce degli italiani, tra fascismo, antifascismo ed emigrazione", promosso dalla Fondazione Di Vittorio, evento che aprirà ufficialmente le celebrazioni del sessantesimo della sua

morte".

A fronte di un percorso "per ricordare le lotte del nostro conterraneo per affermare un'idea di Paese solidale, con al centro il lavoro e i suoi diritti, oltre l'impegno contro il fascismo e per la libertà,

c'è chi, pur rappresentando un'istituzione, ha pensato di rimuovere dalla facciata della casa comunale una lapide in memoria di colui che è stato uno dei padri costituenti italiani. La vicenda è nota e riguarda la città di Rodi Garganico".

La Cgil ricorda di aver "scritto al sindaco del centro garganico una lettera per conoscere le motivazioni e quale ipotesi vi sono per una sua ricollocazione. Ci spiace constatare che qualcuno - un qualcuno che indossa una fascia tricolore

in rappresentanza dei cittadini tutti - possa pensare a Di Vittorio, a una targa in suo onore, come un impiccio di cui disfarsi. Un atto che a nostro avviso rappresenta uno sfregio alla storia dell'Italia, di questa provincia, di milioni di lavoratori che grazie alle lotte di Di Vittorio si sono affrancati dalla fame e dalla schiavitù.